

due parole su pace e movimento

Il movimento per la pace, così come si è venuto strutturando da sei mesi in qua, risente a nostro avviso di alcuni grossi limiti che ne paralizzando notevolmente l'azione e ne inibiscono tutte le reali potenzialità.

+Innanzitutto è mancata a livello locale una articolazione che fosse autenticamente autonoma, che consentisse cioè al movimento di essere di "massa" e di svilupparsi come sede e momento di dibattito serio ed imparziale. Si è assistito viceversa al formarsi di un organismo interpartitico in cui l'opera principale è consistita nella continua mediazione, al ribasso, tra le varie posizioni delle diverse forze politiche, appiattendolo e riducendo a livelli molto bassi il proprio, originale, intervento. Non è un caso infatti che il movimento come tale viva solo su grandi momenti di mobilitazione nazionale, ritornando in letargo, dopo.

Da questa situazione, dal tentativo di "cavalcare la tigre", e di piantare "bandierine", discendono direttamente tutta una serie di corollari:

+Si è privilegiata una concezione di "movimento per la pace" che invece di prestare attenzione ai "soggetti sociali", si rivolgeva quasi esclusivamente ai "soggetti politici", rincorrendo adesioni a destra e a manca e ricevendo cocenti delusioni, (vedi ad es. CGIL-CISL-UIL, che d'altronde coerentemente perseguono la loro nefanda attività, sempre più in crisi e delegittimate - centinaia di migliaia di tessere in meno, i fischi a Benvenuto, l'Alfa Romeo, il Petrolchimico di Brindisi, il sostegno alla legge truffa sulle liquidazioni, i balletti di Lama che ora ci sta ed ora non più, etc).

+L'incapacità di allargare il proprio orizzonte politico al di là della generica ed accomodante difesa della "pace" tout court; il non avere una chiara posizione di rifiuto della logica dei blocchi, non dicendo una parola sull'appartenenza dell'Italia alla NATO, (vedi PCI, che anzi è contento dell'alleanza atlantica), chiedendo solo la "sospensione fino alle trattative" dell'installazione dei missili a Comiso (rivedi PCI), non dicendo una parola sull'industria bellica (il sindacato non vuole), non riconoscendo che i pericoli più grossi alla pace vengono in primo luogo dalla sfruttamento imperialistico del terzo e quarto mondo, non facendo assolutamente niente per riequilibrare la situazione "NORD-SUD" opponendosi in primo luogo all'aumento delle spese militari, limitandosi solo ad offrire bilanciata solidarietà ai popoli oppressi dalla potenza sovietica o da quella americana. E poi non si deve asserire solo contro il nucleare, legittimando così la guerra convenzionale; la vicenda delle Falkland/Malvine insegna.

Solo tenendo conto di questa situazione e lavorando concretamente per superarla il movimento per la pace potrà superare l'empasse in cui si trova, riuscendo a porsi come soggetto collettivo di cambiamento sociale.

SU QUESTI TEMI, GIOVEDÌ 10-5, h. 20.

DIBATTITO s/o FED. D.P. - BOLOGNA

DEMOCRAZIA PROLETARIA
via S. Carlo 42
-B O L O G N A-